

Il presidente del Cnpi Giampiero Giovannetti: «tutto invariato per chi già esercita»

Periti industriali con la laurea

Per i diplomati cinque anni di tempo per iscriversi all'ordine

La laurea per i periti industriali è legge. Lo scorso 25 maggio la camera dei deputati ha infatti approvato, con 268 sì, 121 no e 9 astenuti, il dl «recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca» che, tra le altre cose, sancisce l'obbligo di una laurea triennale per coloro che vogliono iscriversi all'albo dei periti industriali. Il provvedimento, che dopo il via libera di Montecitorio senza modifiche, è convertito in legge, prevede inoltre un periodo transitorio di cinque anni che consentirà ai diplomati, di vecchio e nuovo ordinamento, di iscriversi all'ordine. «Con questo principio», ha commentato il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati Giampiero Giovannetti, «il legislatore italiano ha voluto ascoltare le esigenze dei 45 mila periti industriali iscritti negli albi che restano a pieno titolo nel quadro delle professioni intellettuali di stampo

europeo». Nello specifico il titolo professionale di perito industriale, solo ed esclusivamente per chi vorrà iscriversi all'albo di categoria, non spetterà più «ai licenziati degli istituti tecnici che abbiano conseguito lo specifico diploma secondo gli ordinamenti scolastici», ma «a coloro che siano in possesso della laurea prevista dall'articolo 55, comma 1, del dpr 328/01». Si tratta di un tassello importante per i periti industriali che da anni si battono per elevare il proprio titolo di studio per esercitare la professione, dal momento che la formazione tecnica di livello secondario, tradizionale punto di riferimento, è andata sempre più depauperandosi, risultando oggi del tutto inadeguata e non in linea con le norme europee. «Finalmente possiamo affermare che il parlamento ha reso coerente il nostro ordine professionale al quadro europeo delle qualifiche», ha aggiunto ancora Giovannetti, «assecondando anche stabilito

dal Primo rapporto italiano di referenziazione delle qualificazioni al Quadro europeo Efq, approvato in Conferenza stato-regioni il 20 dicembre 2012, che prevede per l'esercizio di una professione il possesso di un titolo accademico, corrispondente, norme alla mano, al VI livello (lettera D direttiva 35/05). Solo con una laurea triennale, quindi, il professionista italiano non sarà discriminato rispetto a quello europeo, e se vorrà lavorare in un paese membro della Ue non sarà più costretto a sostenere una serie infinita di esami, frutto di misure compensative, per vedersi riconoscere il titolo professionale conseguito in Italia». La norma, inoltre, rappresenta un vantaggio anche per gli attuali iscritti all'albo con diploma che potranno usufruire del principio dell'assimilazione contenuto nella Direttiva qualifiche (n. 36/05), secondo il quale se in uno stato membro viene innalzata la formazione di accesso a una professione, come

è accaduto in questo caso, gli attuali iscritti che si trovano con un titolo di studio inferiore sono automaticamente equiparati al livello superiore. «Quindi nulla cambia per gli attuali iscritti all'albo con il diploma che resteranno con le stesse competenze e potranno innalzare il loro titolo di studio, solo se vorranno, anche potendo usufruire degli accordi siglati recentemente tra il Cnpi e gli atenei». «È stato compiuto un passo necessario per garantire maggiore trasparenza al mercato dei servizi professionali», ha commentato poi Francesca Puglisi, relatrice in commissione senato del provvedimento e prima firmataria dell'emendamento in questione, «e soprattutto con questo principio abbiamo posto le basi per innalzare la qualità del capitale umano, affinché i nostri professionisti possano competere allo stesso livello dei colleghi europei. Naturalmente questo vale solo per chi vor-

rà esercitare la libera professione, perché i diplomati che usciranno dall'istruzione tecnica potranno comunque continuare a lavorare nelle imprese come hanno sempre fatto». «Siamo molto soddisfatti del risultato», ha chiuso infine Giovannetti, «e speriamo così di aver aperto una strada che potrà essere seguita anche da altre categorie analoghe alla nostra. Per noi, però, si tratta solo di un punto di partenza. Il prossimo passaggio che ci attende è la creazione di un percorso professionalizzante su cui siamo impegnati da mesi in collaborazione con le istituzioni universitarie».



Rinforzati i capitoli su professionalità e onorabilità. Dettagliata la disciplina per costituire Stp

Il nuovo Statuto Eppi taglia il traguardo

Rinforzati i capitoli concernenti la «professionalità e onorabilità», inserendo, fra l'altro, particolari sulla costituzione delle Società fra professionisti (Stp). E rivisitati, in generale, tutti i precedenti articoli, «sia aggiornandoli sotto il profilo normativo, essendo nel frattempo cambiata la legislazione, sia specificando aspetti importanti, come quello relativo all'incompatibilità delle cariche». È, dunque, venuto alla luce il nuovo Statuto dell'Eppi (l'Ente previdenziale dei periti industriali e dei periti industriali laureati), al termine dei lavori dell'apposita commissione creata per la sua revisione, che ha tenuto, ha riferito il coordinatore, il consigliere Pietro De Faveri del Collegio di Venezia, complessivamente «dieci incontri, terminando quanto ci eravamo prefissati di raggiungere in tempi abbastanza veloci»; perciò, il 21 aprile il parlamentino della Cassa pensionistica presieduta da Valerio Bignami ha potuto deliberare, all'unanimità, le modifiche regolamentari apportate al testo che, elencate nello specifico rogito notarile stipulato quello stesso giorno, sono state inviate (come da prassi) prontamente ai ministeri vigilanti del lavoro e dell'economia per l'autorizzazione necessaria all'entrata in vigore. «Le prime cinque riunioni della nostra commissione sono state dedicate all'analisi del documento e delle proposte espresse dai vari consiglieri», ha spiegato De Faveri, ricordando che l'organismo era composto anche da Salvatore Forte del Collegio di Salerno, Armando Marangoni del Collegio di Padova, Donato Bianco del Collegio di Ragusa e Massimo Soldati del Collegio di Siena, coadiuvati



I componenti della Commissione Statuto. In alto da sinistra: Donato Bianco, Salvatore Forte e Massimo Soldati. In basso da sinistra: Armando Marangoni e Pietro De Faveri (coordinatore)

dal coordinatore Gian Piero Rossi (del Collegio di Sondrio) e dal segretario Luciano Spadazzi (del Collegio di Rimini) del Consiglio di indirizzo generale (Cig), oltre che dal vicepresidente del Consiglio di amministrazione Paolo Bernasconi (del Collegio di Como). A seguire ha avuto inizio «l'esame completo dei suggerimenti avanzati dai membri della commissione, per comprendere in maniera unitaria quali scartare e quali condividere e adottare ai fini della stesura conclusiva. Si è, poi, sviluppato un confronto molto stretto con la struttura dell'Ente», specialmente con le aree legale e istituzionale, perché «il nostro compito era quello di andare a toccare una serie di leggi che, ad oggi, erano divenute obsolete e, oramai, errate. Si è trattato di effettuare, infine, delle semplici correzioni, alcune anche di puro carattere lessicale, visto che

abbiamo rilevato una serie di carenze nell'esposizione dei concetti che non erano state adeguate ai tempi odierni», ha proseguito il coordinatore. Altro passaggio determinante, una volta messi nero su bianco i cambiamenti impressi ai «vecchi» articoli, è stato «condividere il frutto del nostro impegno nel Consiglio di indirizzo generale dell'Eppi», per poi andare verso la votazione del nuovo testo. Entrando nel dettaglio del restyling realizzato, De Faveri ha raccontato come la discussione si sia, a un certo punto, incentrata sulla «questione dell'incompatibilità: è passata la distinzione secondo cui un presidente di Collegio, oppure un consigliere di Collegio ha una carica incompatibile con quella di membro del Consiglio di amministrazione. Dunque, se si vuole effettuare tale passaggio, è necessario prima dare le dimissioni. Invece, la de-

cisione non è stata analoga per il Cig, perché abbiamo ritenuto opportuno lasciare la possibilità ai presidenti dei Collegi di partecipare al Consiglio», visto che «crediamo che la presenza di un presidente all'interno del Cig sia un valore aggiunto, trattandosi di un organo politico, che deve dettare la linea politica della categoria» dei periti industriali e «prendere delle decisioni sulle sorti professionali anche abbastanza velocemente». Come anticipato, spazio è stato dato alla riorganizzazione dell'indice normativo dello Statuto ma, soprattutto, la commissione si è interessata di irrobustire il fronte della professionalità, «fissando elementi distintivi e innovativi, come nel caso della previsione delle Società fra professionisti», e definendo i criteri di «correttezza e trasparenza deontologica». Lo scoglio, successivo alla soddisfazione espressa da De Faveri per aver raggiunto l'obiettivo di ultimare la revisione del testo entro l'arco temporale fissato, è ora rappresentato dall'avvio del vaglio da parte dei ministeri vigilanti «che dovranno dare il loro giudizio sui contenuti delle comunicazioni che l'Ente ha provveduto a spedire. Ci potranno essere richieste di precisazioni, o anche vere e proprie obiezioni. Vedremo», ha sottolineato il numero uno della commissione, lasciando intendere che, d'ora in avanti, portato a termine il compito di rinverdire lo Statuto, non rimane che aspettare il cenno dei dicasteri. Augurandosi che l'attesa stavolta (considerando che le delibere delle Casse pensionistiche, come lamentato spesso dal presidente Bignami, possono fare «tappe» ministeriali della durata di svariati mesi) non sia troppo lunga.